

Griselda DOKA

IL LEGGERO TRANSITO DELLE PAROLE



prefazione di Silvano Trevisani
postfazione di Anna Lattanzi



MACABOR



I FIORI DI MACABOR

Collana di poesia in trenta volumi
diretta da Bonifacio Vincenzi

Griselda DOKA

IL LEGGERO TRANSITO DELLE PAROLE

prefazione di Silvano Trevisani

postfazione di Anna Lattanzi

Macabor

2023 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:
Giulio Turcato, *Rio Veneziano*, 1970
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Prefazione

Se per rappresentare la vita, il viaggio è una metafora paradigmatica, per la poesia lo è per antonomasia, per la sua capacità sintetica e immaginifica e gli esempi più solidi sono ormai proverbiali. Se poi la vita ti ha costretto a stabilire la tua traiettoria intima proprio a partire dalla mobilità, dalla necessità di adeguare la tua vita al cambiamento, ecco che la metaforicità del viaggio si può invertire: allora sono i punti di passaggio, le stazioni, i porti, gli arrivi, le ripartenze a necessitare di fluidificare la propria esistenza, per aggregarla attorno a un'unità narrativa che faccia coincidere l'io poetico iterante, ossia l'individualità messa alla prova da una vita in bilico, con una narrazione ambientale. È un po' la prova intima e letteraria che Griselda Doka deve continuamente affrontare nel suo percorso narrativo, che si va sviluppando. Mentre cresce e si affina il suo stile riaffiorano e si consolidano gli interrogativi intimi attorno ai quali si va costruendo la sua vita.

L'infanzia e l'adolescenza vissute in un paese straniero, che restano legate alle proprie viscere come lo è ogni albero alle proprie radici, sono il riferimento costante, anche se non citato; il confronto con la linfa che ti ha nutrito a quel tempo e che era nelle emozioni, negli insegnamenti, nell'etica familiare e locale, nel quale le radici hanno preso forma; poi la giovinezza, la formazione, la maternità, l'amore, la poesia, cresciuti in un nuovo paese, che è un adesso sempre messo in discussione, dal di dentro o dal di fuori, dai rimandi a quelle radici, che ti sono venute dietro portandosi i succhi e i veleni che quella terra ha innestato. Come ogni terra.

Le stazioni, i passaggi, i terminal sono, quindi, il collo della clessidra attraverso il quale il tempo diventa memoria, diventa presenza, diventa progetto ma sempre trascinandosi e filtrando i granelli che da un bulbo all'altro dell'esistenza si manipolano e si capovolgono per svuotarsi e riempirsi. Il

poeta, così, diventa un pendolare delle emozioni che, ad ogni stazione, si acutizzano, si impongono come il battito del cuore nella solitudine della notte. (“Su questi binari tutto cambia / in migliaia di sguardi / riconosco quello vero / la presenza / l’eterna ricerca dei perché...”). Perché sono i momenti di passaggio, che le stazioni rappresentano in maniera perfetta, quelli nei quali le emozioni si condensano e, per un poeta, si trasformano in versi, sintetizzando le storie per rappresentarle.

In quest’ultima raccolta, Griselda porta a maturazione i temi sparsi nelle tre raccolte precedenti, quando il confronto con il “passaggio” da una “stazione” all’altra era ancora riepilogo, messa a fuoco, ripartenza. Quello della vita che è ora trascorso ha chiarito il significato, ha precisato il bagaglio che il viaggiatore porta con sé. Se, infatti, spiega “É difficile tenere vivi i ricordi, / tra cartoline e scatoli vari / la polvere della domenica che giace sovrana...”, nella stessa poesia sottolinea che “Non è difficile, invece, riconoscere il dolore / dietro gli sguardi stanchi / dove la sofferenza viaggia come una massa amorfa / appoggiata su stive di valigie / dolori arrugginiti sulle corde delle navi / addii soffocati / abbracci sospesi...”.

Interessante è la capacità di analisi che dall’io poetico si sposta al mondo intorno, alle persone amate, creando una relazione biunivoca ma rimanendo su uno stesso piano interpretativo, quando, a volte, la qualità della vita degli altri si misura dalla capacità/volontà di muoversi, di mettersi realmente in gioco (“...Domani o forse più tardi / mi ricorderai dei viaggi non compiuti / del tavolo davanti al sofà / e dei bicchieri sempre pieni...(...) *Prosit, amici, cantate* / la gloria del Signore delle strade / degli umili e dei modesti / degli sradicati e degli spavaldi / la follia di chi chiude tutto in uno zaino / e parte al buio...”) a quella follia appartengono le “primavere lasciate alle spalle”, che segnano uno spaesamento che transita da un trasferto fisico-intimo, tra un luogo e l’altro

(mettiamo: l'Albania da cui Griselda proviene approdando in Calabria) a uno spaesamento esistenziale in cui i luoghi sono il terreno della metafisica dei sogni e i sogni sono la verticalizzazione dei processi esistenziali e gnoseologici in cui il poeta passa, lascia un segno, a volte le lacrime. Passando da una stazione all'altra, da una casa all'altra, da una vita all'altra. Sempre in cerca di un amore risolutivo che è soprattutto amore per la vita, di cui gli altri, i figli in primo luogo, sono il paradigma coscienziale.

Così Griselda Doka ci dimostra che è la sua fede nella poesia l'unica rappresentazione veramente efficace della sua fede nella vita, anche nel prima e dopo, perché la poesia è una strada che percorre con efficacia, padronanza dei meccanismi e delle figure che nei suoi versi perdono ogni retorica. Una personalità rocciosa, granitica potremmo dire, che è l'esito di questa consapevolezza, oltre che del dolore che lascia evidenti le sue tracce.

Ho visto la vita passarmi davanti
in una stazione deserta del Sud...
(...)
...su queste rotaie vuote
quando delle bambole ubriache
ballano e ridono a squarciagola
dalla testa ai piedi
scuoto la polvere e mi incammino.

*A Iris, il mio Soffice Cuore,
sorgente pura di ispirazione*

Nota preliminare

Tra un venerdì e una domenica
l'Uomo è la sua scommessa
orfano
di un cielo bastardo
e di una terra troppo minuta
in perpetua tensione
la sua anima
lacrima di un sabato pomeriggio
per un passato che non è passato
e un futuro che futuro ...